

INTERVISTA | **Ong Keng Yong** | Segretario generale dell'Associazione del Sud-Est asiatico

«È ora di investire nell'Asean»

Stefano Carrer
TOKYO. Dal nostro inviato

Ultime notizie dall'Asia: si conferma l'impegno politico verso la creazione tra 4 anni della più grande (per popolazione) area di libero scambio del mondo tra l'Asean (Associazione dei Paesi del Sud-est Asiatico) e la Cina, la quale ha annunciato ieri a sorpresa di essere pronta a intavolare negoziati per un Free trade agreement (Fta) con l'India, oltre che con il Giappone.

Il Governo di Tokyo, inoltre, ha deciso il 2 novembre scorso di accelerare su un Economic partnership agreement con l'Asean, e di iniziare i negoziati con India e Australia, oltre a farsi sostenitore della prospettiva di una Comunità economica (quasi) panasiatica di 16 Paesi. Tanto che gli Usa, per non esser tagliati fuori, stanno pensando di proporre formalmente al vertice di Hanoi del 18 novembre

l'idea di un negoziato Fta con tutti i 21 Paesi Apec.

Mentre le trattative globali Wto restano in stallo, il vento della liberalizzazione degli scambi economici continua a soffiare sul (e dal) continente asiatico. Non senza incontrare resistenze, come indicano le dimostrazioni in Corea del Sud e Malaysia contro il prospettato Fta con gli Usa, e le polemiche nelle Filippine («Diventeremo una discarica di rifiuti tossici?») contro l'ormai concluso Fta con il Giappone. Tra un mese, proprio nelle Filippine, il punto sarà fatto nel vertice Asean, che si estenderà poi a un summit Asean +3 (con Cina, Giappone, Corea) e anzi +6 (aggiungendo India, Australia, e Nuova Zelanda), con osservatori da Unione europea e Russia.

Ong Keng Yong, il segretario generale dell'Asean, intervorrà dopodomani a Treviso al convegno dell'Osservatorio Asia e

Unindustria parlando di "Diversità come opportunità". Ong è di Singapore, e ha un curriculum globale: università negli Usa ma anche master in studi arabi, incarichi diplomatici sia a Washington sia in India e in Arabia Saudita.

Che messaggio porta a Treviso?

Un messaggio chiaro: vengo a dire agli imprenditori italiani che è tempo di guardare con più attenzione ai dieci Paesi dell'Asean, che stanno promuovendo un'apertura e un'integrazione delle loro economie in grado di offrire opportunità sempre maggiori, tanto più nella prospettiva futura di integrazioni regionali più vaste. La presenza italiana è chiaramente sottodimensionata e faccio fatica a capire il perché.

Gucci aprirà l'anno prossimo in Vietnam. Pare il segno di una svolta epocale, no?

Appunto. Si tratta di com-

prendere che l'Asean non va considerata nei termini di un'area relativamente arretrata, ma come una zona dalle potenzialità di sviluppo superiori, al centro delle dinamiche mondiali di liberalizzazione commerciale. Non solo un'area dove cercare costi manifatturieri più bassi, insomma, ma anche di decollo di una grande mercato di consumatori. Dove gli imprenditori italiani non devono perdere occasioni.

In che senso?

L'immagine dell'Italia e la reputazione dei prodotti italiani da noi è molto alta, ma a questo non corrisponde una presenza diretta di strutture e imprese adeguata alle possibilità. Siamo un mercato di consumatori in forte espansione e differenziazione, dove si risparmia di meno e si consuma di più, con forte interesse per il prodotto branded. In settori come moda, design, architettura, arredamento.



In arrivo in Italia. Ong Keng Yong

CONVEGNO A TREVISO
«Gli imprenditori italiani dovrebbero guardare con maggiore attenzione a quest'area»

SCAMBI PANASIATICI
«Fondamentale l'obiettivo dell'accordo di libero scambio con la Cina entro il 2010»

L'Italia ha un vantaggio iniziale che non coglie a sufficienza, perché solo una presenza diretta può dare più efficacia commerciale e rafforzare la fiducia dei consumatori verso il prodotto italiano.

Quando parla di ulteriori integrazioni, si riferisce in particolare alla Cina, dove si è appena concluso il vertice a Nanning che ha celebrato i 15 anni dei vostri rapporti e indicato l'obiettivo 2010 per un'area comune di libero scambio?

Certo, ma non solo. E' chiaro comunque che la prospettiva di relazioni più integrate con l'economia cinese è fondamentale. L'ho detto a loro: più si aprono all'Asean più si rafforza il "case" per l'intera Asia nel contesto globale. Se in passato c'era forse qualche timore reciproco, mi pare che ora prevalga la fiducia.

Non negherà che il proliferare di organizzazioni collettive da una parte e di ricerca di Fta bilaterali dall'altra crei complicazioni alla prospettiva di un'area generale di libero scambio in Asia...

In effetti ci sono due scuole di pensiero: quella "negativa" e

quella fiduciosa. Io sono su quest'ultima lunghezza d'onda, tanto più in un momento in cui i negoziati globali Wto sembrano purtroppo in stallo: alla lunga si troverà il modo per assorbire le intese bilaterali in contesti più vasti. L'importante è che le spinte liberalizzatrici vadano avanti, in modo che le economie dei vari Paesi coinvolti si rafforzino.

Il modello ideale di integrazione è quello europeo? La moneta unica asiatica è un sogno o una prospettiva realizzabile?

L'Europa è uno dei principali modelli di successo e di riferimento per qualsiasi organizzazione regionale, ma ci sono altre esperienze a cui guardare. Per i prossimi 10-15 anni, come hanno detto i nostri leader, è impossibile pensare alla moneta regionale, ma questo non significa che in futuro sia preclusa questa possibilità. Per ora, l'importante è rafforzare le strutture finanziarie dei Paesi, irrobustendo le economie sottostanti con iniziative come, per esempio, un maggiore sviluppo del mercato obbligazionario.